

Palazzo Paltrinieri, la beffa della White List

Cavezzo, il recupero di beni salvabili fu interrotto per l'esclusione della ditta incaricata

di FRANCESCO VECCHI

- CAVEZZO -

OLTRE al danno (una demolizione ben più che dubbia), la beffa nel mancato recupero del recuperabile, tra quelle macerie rimaste al contrario lì troppo a lungo. Perché? Perché la ditta che doveva occuparsi di quei resti (ovvero di salvare il possibile e viceversa smaltire il resto) era stata nel mentre esclusa dalla White List, l'elenco delle imprese pulite che nel cratere potevano dunque lavorare. È quanto si è profilato ieri mattina in tribunale a Modena, durante una delle tappe dell'istruttoria nel processo dove si ipotizzano i reati di falso ideologico e omissione di atti d'ufficio in relazione al destino post sisma di quello che era uno degli edifici più noti del centro di Cavezzo. Imputati a vario titolo, lo ricordiamo, l'ex sindaco Stefano Draghetti, due vigili del fuoco, il capo squadra Massimo Bortot e Giovanni Nanni, e Michele de Vincentis, funzionario sempre dei vigili del fuoco. Se il processo verte sulla possibilità, sostenuta dal pm Luca Guerzoni e dalla famiglia Paltrinieri (parte civile con l'avvocato Nicoletta Tietto), che la demolizione del 2012 per i danni del terremoto sia stata illegittima e che successivamente ci sia stato anche un tentativo, con diversi gradi di responsabilità, di nascondere il tutto ai proprietari stessi, ieri è dunque emerso un elemento non direttamente legato alle accuse, ma comunque d'interesse.

SECONDO QUANTO confermato dal responsabile del cantiere (un geometra all'epoca in forza all'ufficio tecnico del Comune), lo stop prolungato dei lavori di recupero e smaltimento delle macerie di palazzo Paltrinieri fu dovuto al fatto che la ditta alla quale era stato affidato il compito era stata estromessa appunto dalla White List della prefettura. Questo avrebbe comportato che nonostante le richieste da parte della famiglia Paltrinieri di poter tentare di recuperare oggetti e altro dai resti del palazzo, questi restassero a cielo aperto per così tanto tempo, anche d'inverno, da rendere impossibile anche questo obiettivo.

LA DITTA, prima dello stop, lavorò effettivamente soltanto per una quindicina di giorni al compito che le era stato affidato dal Comune di Cavezzo, quello, cioè, di provvedere a selezionare le macerie, tentando di salvare il più possibile. D'altronde palazzo Paltrinieri era un edificio sotto vincolo del piano regolatore comunale e come lo stesso avvocato Tietto aveva sottolineato, ed ottenuto, il recupero doveva avvenire secondo determinati crismi. Esattamente il contrario di quanto poi sarebbe avvenuto nella realtà, come l'udienza di ieri ha messo in evidenza: dopo lo stop alla ditta in questione, dopo soli quindici giorni di lavoro, i proprietari non hanno più potuto salvare ciò che avrebbero voluto, mentre le intemperie hanno, col tempo, danneggiato irrimediabilmente quasi tutto ciò che, invece, sostiene la parte civile, si sarebbe potuto strappare a un destino del genere.



Palazzo Paltrinieri nel 2012

